

I CAPOLAVORI DEL
CLIMATE CHANGE

La fattoria degli animali estinti



I CAPOLAVORI DEL
CLIMATE CHANGE

La fattoria degli animali estinti

Il signor Jones, della Fattoria Padronale, serrò a chiave il pollaio per la notte, ma, ubriaco com'era, non si rese conto che il serraglio era privo di qualsiasi forma di vita. Nel cerchio di luce della sua lanterna che danzava da una parte all'altra attraversò barcollando il cortile, diede un calcio alla porta retrostante la casa, da un bariletto nel retrocucina spillò un ultimo bicchiere di birra, poi si avviò su, verso il letto, dove la signora Jones già stava russando. Non appena la luce nella stanza da letto si spense, tutta la fattoria fu un'agitazione, uno sbatter d'ali ma chiunque avesse assistito alla scena non avrebbe potuto credere ai suoi occhi. La fattoria in verità era deserta. Non una mucca, un maiale, una gallina o animale che solitamente avrebbe dovuto popolare un posto come quello. Solo brusio.

Durante il giorno era corsa voce che anche il Vecchio Maggiore, il vero Biancostato premiato a tutte le esposizioni, quando ancora c'era una ragione per organizzarle, era venuto a mancare. Anche lui, nonostante sembrasse vivere all'interno di una teca di vetro, non aveva sopportato né il caldo afoso che rendeva il suo manto rifugio di mosche e insetti, causandogli continue infezioni, né la malnutrizione derivante dall'impossibilità di mangiare l'erba di un prato e tantomeno altri genuini nutrimenti, introvabili e sostituiti da soli alimenti artificiali. Ecco allora il motivo di quel brusio. Erano gli spettri degli animali estinti, quelli che fino a qualche anno fa popolavano la fattoria, che quella sera avevano deciso di riunirsi nel grande granaio per confutare il tragico

accaduto, non appena il signor Jones se ne fosse andato sicuramente a dormire. Il Vecchio Maggiore godeva di così alta considerazione che ognuno era pronto a sentire quello che egli, o meglio, il suo spirito aveva da dire. A un'estremità dell'ampio granaio, su una specie di piattaforma rialzata che ricordava un letto funebre, il Vecchio Maggiore stava ritto sotto una lanterna appesa a una trave che conferiva al luogo un aspetto ancora più lugubre. Si era spento all'età di dodici anni, non abbastanza per un maiale adulto. Il suo corpo era ridotto all'osso, la corpulenza perduta troppo precocemente, i segni della malnutrizione segnavano tutto il suo corpo. Tuttavia, la cattività in cui aveva vissuto, non aveva intaccato la sua spirante saggezza e benevolenza. In breve, cominciarono a comparire gli altri animali e ognuno, come se ancora abitassero quelle dismesse mura di legno, si accomodarono a seconda della propria natura. Vennero prima i tre cani, Lilla, Jessie e Morsetto, le anche scavate e le vertebre che potevano essere contate una a una senza troppo sforzo, poi i porci con il loro manto scottato dal sole rovente che si adagiarono sulla paglia immediatamente davanti alla piattaforma, le galline incapaci di poter anche solo immaginare di riuscire a covare un pulcino perché ormai ridotte a misera sterile carne che si appollaiarono sul davanzale della finestra, i piccioni, covi di malattie portate dalle polveri sottili e dallo scarso igiene, continuavano a mantenersi a debita distanza, posizionandosi su vecchie alte travi. Anche le pecore, private della loro rigogliosa pelliccia e ridotte a scheletrici corpi rosei e le

mucche che portavano appresso il fango incrostato e maleodorante di tutti gli smottamenti a cui dovettero assistere, si accovacciarono dietro ai maiali in trepida attesa. Infine, quelli che furono i due cavalli da tiro, Gondrano e Berta, arrivarono assieme, camminando lenti perché tutti i carri che dovettero portare nella loro vita per soddisfare i bisogni irrefrenabili dell'uomo, avevano distrutto le loro gambe e consumato fino all'osso i loro ampi zoccoli. Berta, in un'altra epoca, era una grossa, materna cavalla di mezza età. Fu proprio questa la sua condanna, costretta a morire di fatica sotto un sole ogni giorno più infuocato. Gondrano era una bestia enorme, forte come due cavalli comuni messi assieme. La sua fine fu anche peggio di quella di Berta, dopo giorni di digiuno e abbandonato in un campo giallo e secco, il suo cuore non resse all'ennesimo carico eccessivo a cui il signor Jones lo costrinse. Dopo i cavalli, vennero Muriel, la capra bianca, destinata a vivere come all'interno di un allevamento intensivo e Benjamin, l'asino, la bestia più vecchia e quella che, appena il surriscaldamento bussò alle porte della fattoria, si lasciò andare incapace di sopportare forse lo sforzo più faticoso e deplorabile di tutta la sua vita. Un clima ogni giorno più fuori controllo. Lui, per tutta la vita, fu un tipo bisbetico. Fra tutti gli animali della fattoria non rideva mai perché sosteneva non ci fosse mai nulla da ridere, neanche quando i tempi erano ancora belli. Ma senza dimostrarlo apertamente era devoto a Gondrano: prima che le loro vite si trasformassero in dolorose esistenze, i due usavano passare assieme

la domenica nel piccolo recinto dietro all'orto, brucando erba fianco a fianco ma senza mai aprire bocca. Quando Benjamin morì, Gondrano lo seguì poche settimane dopo.

I due cavalli si erano appena sdraiati quando una covata di anatroccoli entrò in fila nel granaio, pigolavano debolmente, come se ancora stessero galleggiando nel melmoso stagno, inquinato dalle piogge acide. All'ultimo momento Mollie, la graziosa cavallina bianca che aveva animato per anni la fattoria del Signor Jones, entrò. La sua grazia era solo un ricordo sbiadito perché, a causa del pesante smog, la criniera si era ridotta a quattro peli sfibrati e il suo pelo era anche peggio. Solo la sua vanità era rimasta intatta, infatti prese posto scuotendo vistosamente quello che restava della sua criniera, nella speranza di attirare l'attenzione ancora una volta, come ai vecchi tempi. Ultimo di tutti giunse il gatto scheletrico che si guardava intorno, come se ancora cercasse qualche scarto di cibo commestibile.

Quando tutti gli spiriti degli animali furono riuniti, il Vecchio Maggiore comparve con la stessa maestosità di sempre e ignorando di essere solo uno spettro. Si rischiarò la gola e cominciò:

«Compagni, già sapete che anche io, a causa di inquinamento dell'aria, della distruzione del nostro habitat naturale, della contaminazione

degli alimenti e delle temperature torride, alla fine non ce l'ho fatta e posso tornare da voi solo come spettro di me stesso. Ho avuto molto tempo per pensare mentre le mosche mangiavano la mia pelle, sdraiato nel mio stallo, e credo di poter dire d'aver compreso la natura della vita su questa terra. Di ciò desidero parlarvi».

«Ora, compagni, di quale natura è stata la nostra vita? Guardiamola: da quando la sete di arricchimento dell'uomo è diventata illogica e il clima, di conseguenza, si è trasformato tragicamente, la nostra vita è stata misera, faticosa e soprattutto breve. Ci è stato dato quel cibo andato a male e contaminato da monossido di carbonio e ossidi di zolfo, appena sufficiente per tenerci in piedi. E quelli un po' più possenti sono stati ancora più sfruttati per soddisfare i comodi del padrone fino alla morte. E purtroppo in quest'anno 2023, possiamo dichiarare che gli animali sono definitivamente estinti. Questa è la cruda verità».

«Fa forse ciò parte dell'ordine della natura? Forse questa nostra terra è stata così tanto violentata da non poter dare una vita passabile a chi l'abita? Sì, compagni, purtroppo sì! E tutto questo non è accettabile perché il nostro Pianeta nasce fertile, capace di dare cibo genuino in abbondanza, il suo clima è originariamente buono ed è la casa ideale per ospitare un numero di animali enormemente superiore a quello che si è estinto. Solo questa nostra fattoria, in tempi che ad ora sono

impossibili da pensare, sostentava una dozzina di cavalli, venti mucche, centinaia di pecore, e a tutti era assicurato un agio e una dignità di vita che non riusciremmo neanche a immaginare. Purtroppo, non possiamo più opporci ma possiamo vendicarci di chi ci ha ridotto in queste desolanti condizioni, di chi ha reso la nostra terra un posto degradante in cui vivere. Questa, compagni, è la risposta ed essa si assomma in una sola parola: uomo. L'uomo è il solo, vero nemico che abbiamo. Si tolga l'uomo dalla scena e sarà tolta per sempre la causa dell'inquinamento, della fame e della fatica».

«L'uomo è la sola creatura che consuma senza dare niente in cambio. Egli non dà latte, non fa uova, è troppo debole per tirare l'aratro, non può correre abbastanza velocemente per prendere conigli. E tuttavia vuole essere il padrone di tutto. Ci ha fatto lavorare e in cambio ci ha lasciato morire, non curante del nostro deperimento, della nostra malnutrizione, delle nostre malattie. Voi, mucche che vedo davanti a me, quante migliaia di galloni di latte avete dato mentre il sole infuocato vi cuoceva la schiena? E voi, galline, quante uova avete depresso in pollai trasformati in saune asfissianti, a causa delle temperature disumane? E tu, Berta, dove sono i quattro puledri che hai portato in grembo ma che non hanno visto la luce perché l'ambiente in cui hai vissuto era troppo deplorabile?»

«Non mi lamento solo per me. Mi lamento per voi perché quello che

abbiamo vissuto è un'ingiustizia. A questo orrore ognuno di noi è giunto: mucche, porci, galline, pecore. Tutti. Persino i cani che di solito vivono una vita più agiata di quella di una fattoria. Dunque, compagni, non è chiaro che tutti i mali della nostra vita siano nati dall'uomo? Vendichiamo e il destino a cui siamo andati incontro non sarà stato del tutto inutile. Che fare dunque? Rivoluzione! Non posso dire quando questa Rivoluzione verrà: potrebbe essere fra una settimana o fra cent'anni; ma so, con la stessa certezza con cui vedo questa paglia sotto i miei piedi, che presto o tardi giustizia sarà fatta. Compagni, in questo evento fissate il vostro sguardo per l'eternità che vi rimane. E soprattutto, tramandate questo mio messaggio anche agli spiriti di altri animali estinti, in modo che tutti insieme possiamo proseguire la lotta fino alla vittoria».

«E ricordate, compagni, che la vostra rivoluzione mai deve vacillare. Nessun argomento vi faccia deviare. Non date ascolto quando vi si dice che l'uomo e gli animali hanno un comune interesse, che il benessere dell'uno è il benessere degli altri. È tutta una menzogna. L'uomo non segue gli interessi di nessuna creatura all'infuori dei suoi. Neanche se il Pianeta in cui vive si sta disintegrando a causa sua. E fra noi animali ci sia perfetta unità di vedute e solidarietà in questa lotta. Tutti gli uomini sono nemici. Tutti gli animali sono compagni».

Avvenne qui un tremendo scompiglio tra tutte le anime presenti.

«Compagni» proseguì il Vecchio Maggiore «poco mi rimane ancora da dire. Solo ripeto di ricordar sempre il vostro dovere di inimicizia verso l'uomo e tutte le sue arti. Tutto ciò che cammina su due gambe è nemico. Nostro e dell'ambiente. E tutto ciò che cammina su quattro gambe o ha ali è amico. E ricordate pure che nel combattere l'uomo non dobbiamo venirgli ad assomigliare. Anche quando l'avrete distrutto, non adottate i suoi vizi nonostante la vostra forma eterea. Solo così l'inquinamento e tutte le sue atroci conseguenze sul Pianeta potranno cessare».

«E ora, compagni, vi dirò del mio sogno dell'altra notte. Non vi posso descrivere quel sogno. Era il sogno della Terra come sarebbe senza la presenza dell'uomo. Ma mi ha rammemorato di una cosa che da lungo tempo avevo dimenticato. Molti anni fa, quando non ero che un lattinzolo, mia madre e altre scrofe usavano cantare una vecchia canzone di cui esse non conoscevano che l'aria e le prime tre parole. Conoscevo quell'aria fin dall'infanzia, ma da molto tempo mi era uscita di mente. L'altra notte, però, essa mi ritornò in sogno. E ciò che più conta, anche le parole della canzone mi ritornarono, parole, sono sicuro, che erano cantate dagli animali di molto, molto tempo fa e di cui da generazioni si era perduta la memoria. Vi canterò ora questa canzone, compagni. Sono vecchio e bere da abbeveratoi inquinati di piogge acide hanno reso la mia voce rauca ma quando la imparerete la potrete cantare meglio da voi. È intitolata Animali Estinti».

Il Vecchio Maggiore si rischiarò la gola e cominciò a cantare, e cantò abbastanza bene, e l'aria era eccitante. Le parole dicevano:

Animali estinti,
per colpa di un clima impazzito,
ascoltate il rincuorante coro:
tornerà l'età dell'oro!

Tosto o tardi tornerà:
l'uom tiranno a terra andrà.

Non più sole che brucia la nostra pelle,
non più acqua che scarseggia nelle scodelle.

Più splendenti i campi e i clivi,
e più puri i fonti e i rivi
e più dolce l'aria sarà
quando il Pianeta avrà libertà.

Per quel dì noi lotteremo,
per quel dì lieti staremo,
vacche, paperi, galline,
mille bestie, un solo fine.

Animali estinti,
d'ogni clima e d'ogni terra,
ascoltate il lieto coro:
tornerà l'età dell'oro!

Il canto di quest'inno portò gli animali al colmo dell'entusiasmo. Prima ancora che il Vecchio Maggiore fosse giunto alla fine, tutti avevano cominciato a cantarlo per proprio conto. Anche i più analfabeti ne avevano già afferrato alcune parole, e quanto ai più intelligenti, come i maiali e i cani, già in pochi minuti avevano imparato a memoria tutta quanta la canzone. Allora, dopo alcune prove preliminari, le voci degli animali estinti si elevarono in un tremendo unisono all'interno di una fattoria deserta. Le mucche lo muggivano, i cani lo abbaiano, le pecore lo belavano, i cavalli lo nitrivano, le anatre lo starnazzavano. Erano così entusiasti dell'inno che lo cantarono cinque volte di seguito, e avrebbero continuato per tutta la notte se non fossero stati interrotti. Disgraziatamente, infatti, il frastuono svegliò il signor Jones, che impaurito scese silenziosamente dal letto. Era sicuro che l'aia era ormai disabitata da molto. Come poteva aver udito il nitrito di un cavallo o l'abbaiare di un cane? Era passato così tanto tempo dall'ultima volta che aveva avuto a che fare con uno di loro, che quasi non si ricordava più il suono che potesse emettere uno degli animali della fattoria. Afferrò il fucile che stava sempre in un angolo della sua stanza e sparò nelle

tenebre una scarica del numero 6. I pallini si conficcarono nel muro del granaio e la riunione si sciolse in un attimo. Gli spiriti degli animali estinti si dissolsero nella notte ma consapevoli che si sarebbero ritrovati presto. E mentre la rivoluzione era iniziata, la fattoria tornò ad essere immersa in un profondo lugubre silenzio.

II

Tre notti più tardi il Vecchio Maggiore ricompariva nella fattoria, aleggiando nel silenzio spettrale. Era solo questa volta, gli spiriti degli altri animali riposavano sotto terra o nei tronchi di qualche albero marcito, di quei pochi che erano rimasti.

Ciò avveniva nei primi giorni di marzo. Nei tre mesi che seguirono vi fu grande attività segreta. Il discorso del Vecchio Maggiore aveva dato agli animali più intelligenti una visione affatto nuova della vita. Non sapevano quando sarebbe avvenuta la Rivoluzione preconizzata dal Vecchio Maggiore, ma erano certi che sarebbe successo in questa seconda vita, quella lontana dalla pesantezza di questa terra secca e arida, e vedevano chiaramente che era loro dovere prepararla. L'opera di propaganda e di organizzazione cadde naturalmente sui maiali, la cui intelligenza superiore era generalmente riconosciuta da tutti gli animali. Preminenti fra i porci erano due giovani verri, chiamati Palla di Neve e Napoleon, che il signor Jones stava allevando per la vendita. Napoleon era un grosso verro del Berkshire dall'aspetto piuttosto feroce, l'unico Berkshire della fattoria, non molto comunicativo, ma in fama di voler sempre fare a modo suo. Palla di Neve era un maiale più vivace di Napoleon, più svelto nel parlare e di maggiore inventiva, ma stimato di una minor profondità di carattere. Tutti gli altri maiali maschi della fattoria avevano concluso la loro misera vita prima di arrivare dove erano stati destinati da subito, al macello. Il più noto fra essi era un porchetto chiamato Clarinetto: prima che i vermi e le larve si appropriassero delle

sue carni abbandonate e ormai prive di nutrimento, aveva guance assai rotonde, occhi vivi, mosse agili e voce acuta. Era un parlatore brillante e quando stava svolgendo qualche punto difficile aveva un modo tutto suo di saltellare da un lato all'altro e di menare la coda in gesto molto persuasivo. Gli altri dicevano di Clarinetto che avrebbe saputo far vedere bianco per nero.

Questi tre avevano elaborato gli insegnamenti del Vecchio Maggiore in un completo sistema di massime a cui avevano dato il nome di Ambientalismo. Diverse notti la settimana, dopo che il signor Jones era andato a dormire, essi tenevano riunioni segrete nel granaio ed esponevano agli altri i principi dell'Ambientalismo. Dapprima gli spiriti si riunirono stupidamente e senza entusiasmo. Alcuni animali parevano ancora confusi e impauriti, parlavano del dovere di lealtà verso il signor Jones, che essi chiamavano «Padrone», e facevano osservazioni elementari, come: «Il signor Jones ci ha dato mangiare, finché ce n'è stato...». Altri facevano domande assurde come: «Perché dovremmo preoccuparci di quello che ormai è inevitabile? La morte è ovunque, cosa possiamo farci noi?» oppure: «Se questa Rivoluzione deve in ogni caso avvenire, che importa se noi lavoriamo o no per essa?». E i maiali avevano gran difficoltà a far loro intendere che ciò era contrario allo spirito dell'Ambientalismo. Le domande più sciocche erano poste da Mollie, la cavallina bianca. La prima domanda che essa fece a Palla di Neve fu: «Ci sarà ancora zucchero dopo la Rivoluzione?». «No» rispose

Palla di Neve decisamente; «lo zucchero non c'è più da molto tempo ormai. Le canne sono secche, non piove da mesi. Poi, non avrai bisogno di zucchero. Ti nutrirai di vendetta.»

«E potrò ancora mettermi nastri nella criniera?» domandò Mollie.

«Compagna» ribatté Palla di Neve «quei nastri che ti piacciono tanto sono il segno della schiavitù. Non capisci che la libertà vale assai più di un nastro?» Mollie consentì, pur non mostrandosi troppo convinta. Una più dura lotta dovettero sostenere i maiali per smentire le menzogne messe in giro da Mosè, il corvo domestico. Mosè, il favorito del signor Jones, era una spia e un delatore, ma era anche un parlatore intelligente. Egli pretendeva di sapere dell'esistenza di un misterioso, minuscolo, pianeta chiamato Monte Zuccherocandito che potrebbe ospitare tutti gli animali, quelli che sarebbero forse rinati e gli spiriti di quelli già morti.

Era situato in una costellazione lontana, su, nel cielo, oltre le nuvole, diceva Mosè. Sul Monte Zuccherocandito era domenica sette giorni la settimana, il trifoglio era tutto l'anno di stagione, e sulle siepi crescevano zollette di zucchero e semi di lino. Gli animali odiavano Mosè perché raccontava storie e non lavorava, ma qualcuno di essi credeva nel Monte Zuccherocandito, e i maiali avevano un bel daffare a persuaderli che un tal sito non esisteva.

I loro più fedeli discepoli erano i due cavalli da tiro, Gondrano e Berta. Questi due avevano grande difficoltà a pensare qualsiasi cosa che

fosse fuori di loro stessi, ma, una volta accettati i maiali quali loro maestri, assorbivano tutto quanto veniva loro detto e con semplice argomentazione lo passavano agli altri. Non mancavano mai alle riunioni segrete nel granaio e dirigevano il canto di Animali Estinti con il quale sempre si chiudevano tali adunate. Ora avvenne che la Rivoluzione si verificò assai prima di quanto nessuno si aspettasse. Negli anni precedenti il signor Jones, pur essendo un duro padrone, era stato un abile agricoltore; ma, negli ultimi tempi, le tristi conseguenze del cambiamento climatico si erano abbattute su lui. La perdita di danaro in una causa legale lo aveva accorato al punto che aveva cominciato a bere assai più di quanto non fosse per lui ragionevole. Gli accadeva talvolta di restare intere giornate in cucina sdraiato nella sua poltrona Windsor a leggere giornali, a bere e, incidentalmente, a pensare ai vecchi tempi. Ora i suoi uomini erano pigri e disonesti, i campi vuoti e desolati come pagine bianche strappate; i fabbricati abbandonati non sarebbero più stati riparati, gli steccati venivano trascurati, tantomeno che non avrebbero più recintato nessun animale. Venne giugno, quando il fieno si sarebbe dovuto tagliare. Ma giugno venne e passò com'era venuto, perché da tagliare non c'era più nulla. Alla vigilia della festa di S. Giovanni, che era un sabato, il signor Jones andò a Willingdon e prese una tale sbornia al Leone Rosso che non poté rincasare prima del mezzogiorno della domenica. Gli uomini, che ormai non avevano più da dar mangiare agli animali, lo abbandonarono. Il signor Jones, come

rientrò in casa, andò subito a dormire sul divano del salotto, coprendosi il viso con un giornale, aspettando l'arrivo dell'alba successiva. Alla fine gli spiriti non ne poterono più e avvenne quello di cui parlavano da mesi. Una mucca con una cornata sfondò la porta del magazzino e proprio allora il signor Jones si svegliò. Un momento dopo era nel magazzino e con la frusta menava terribili sferzate a dritta e a manca nel vuoto più totale. Sentiva che c'era qualcosa di minaccioso in quel magazzino ormai abbandonato, ma non vedeva nulla. Era forse troppo ubriaco? La sua cataratta era peggiorata? E mentre cercava una risposta al suo disorientamento, gli spiriti degli animali estinti si lanciarono sul loro aguzzino. Jones si trovò a un tratto sospinto, battuto, preso a calci da ogni parte. Impossibile far fronte alla situazione perché non capiva da dove e da chi provenissero quei calci e quelle botte così furiose. Mai prima aveva assistito a una cosa del genere. Sembrava un fenomeno ultraterreno.

La signora Jones si affacciò alla finestra della stanza da letto, sentì quel che stava accadendo, ficcò in tutta fretta in una valigia quel poco che poté raccogliere e, per altra uscita, sgattaiolò fuori dalla fattoria. Frattanto gli spiriti degli animali avevano scacciato Jones giù fino alla strada e violentemente chiuso il pesante cancello alle sue spalle. E così, prima ancora di rendersi conto di quello che stava accadendo, la Rivoluzione era stata posta in atto con pieno successo: Jones era stato espulso e la fattoria era caduta nelle loro mani.

Per i primi istanti, gli animali quasi non credevano a tanta fortuna. Il loro primo atto fu di volare in massa tutto attorno ai confini della fattoria, come per assicurarsi che fosse davvero successo; di corsa tornarono poi ai fabbricati per cancellare le ultime tracce dell'odiato regno di Jones, quel poco che era rimasto dopo che tutto era andato distrutto e abbandonato per le piogge dirompenti e improvvise o i grandi periodi di siccità. La selleria situata oltre le stalle fu sfondata: i freni, gli anelli per il naso, le catene dei cani, i coltelli crudeli con cui il signor Jones usava castrare i maiali e gli agnelli, tutto fu buttato nel pozzo. Le redini, le cavezze, i paraocchi, le avviliti tasche mangiatoie furono gettati sul fuoco che ardeva in mezzo al cortile, alimentato da tutti i rifiuti. La stessa fine fecero le fruste. Tutti gli animali non stavano più in sé per la gioia di veder le fruste andare in fiamme. Palla di Neve gettò pure sul fuoco i nastri con cui la signora Jones usava ornare le criniere e le code dei cavalli nei giorni di mercato.

«I nastri» disse «vanno considerati come i vestiti che sono il segno dell'essere umano. Tutti gli animali devono andare nudi.»

In brevissimo tempo gli animali avevano distrutto ogni cosa che ricordasse loro il signor Jones. Cantarono «Gli Spiriti degli Animali» dal principio alla fine per sette volte di seguito, dopo di che si sistemarono per la notte e dormirono come mai avevano dormito prima. Ma si svegliarono all'alba, come al solito e, ricordando a un tratto i gloriosi avvenimenti del giorno precedente, tutti assieme corsero al pascolo. Da

una collinetta poco oltre il pascolo stesso si godeva la vista di quasi tutta la fattoria. Gli animali vi montarono in cima e si guardarono attorno nella chiara luce del mattino: un cumulo di baracche abbandonate, campi deserti e rinsecchiti, cenere, rifiuti, ossa. Sì, quello era ciò che rimaneva dopo che gli uomini avevano distrutto con le loro azioni irresponsabili. Ma ora era tutto loro, tutto ciò che vedevano era loro! Nell'esaltazione di quel pensiero andavano qua e là e si lanciavano in aria con salti prodigiosi, più leggeri degli spiriti più leggeri. Fecero poi un giro d'ispezione per tutta la fattoria e, con muto disorientamento, osservarono le terre deserte, i campi dove una volta si coltivava il fieno, la pozza che non era più stagno, il cumulo di legna che prima era il boschetto. Era come se mai avessero visto prima quelle cose, e ancora stentavano a credere che tutto si fosse ridotto in quello stato. In fila fecero poi ritorno ai fabbricati e in silenzio si fermarono davanti alla porta della casa colonica. Anche quella era loro, ma avevano paura a entrarvi. Dopo alcuni istanti, tuttavia, Palla di Neve e Napoleon attraversarono la porta e gli animali entrarono l'uno dopo l'altro, aleggiando nell'aria con la massima cautela come se avessero timore di urtare qualcosa. In punta di piedi andarono di stanza in stanza, timorosi di parlare se non in bisbiglio, guardando con una specie di terrore l'incredibile lusso, i letti coi loro materassi di piuma, gli specchi, il divano di crine, il tappeto di Bruxelles, la litografia della regina Vittoria sopra la caminiera del salotto. Stavano scendendo le scale quando si accorsero dell'assenza

di Mollie. Tornando indietro, trovarono che essa si era fermata nella più bella stanza da letto. Dalla tavola di toeletta della signora Jones aveva preso un nastro azzurro e se l'era posto sulla spalla, ammirandosi nello specchio, da vera scioccherella. La rimproverarono aspramente e uscirono. Fu presa sul luogo la unanime decisione che la casa colonica sarebbe stata conservata come museo. Tutti convennero che nessun animale vi sarebbe mai andato a vivere.

Poi Palla di Neve e Napoleon chiamarono tutti a raduno. «Compagni» disse Palla di Neve «sono le sei e mezzo e abbiamo davanti a noi una lunga giornata. Ma vi è un'altra cosa che dobbiamo subito fare.»

I maiali rivelarono allora che durante gli ultimi tre mesi essi avevano imparato a leggere e a scrivere da un vecchio sillabario che era appartenuto ai figli del signor Jones e che era stato gettato nelle immondizie. Napoleon si fece portare un barattolo di vernice bianca e uno di vernice nera e si avviò verso il grande cancello che si apriva sulla strada maestra. Poi Palla di Neve (perché Palla di Neve aveva la miglior calligrafia), preso un pennello tra le zampe, cancellò FATTORIA PADRONALE sull'alto del cancello e, in sua vece, vi dipinse: FATTORIA DEGLI ANIMALI ESTINTI. Era questo il nome che la fattoria doveva da quel momento portare, per ricordare a tutti quello che era successo. Fatto ciò, tornarono ai fabbricati della fattoria, ove Palla di Neve e Napoleon, aleggiando sul tetto, spiegarono che, con lo studio dei tre ultimi mesi, i maiali erano riusciti a concretare i principi dell'Ambientalismo in Sette

Comandamenti. Questi Sette Comandamenti sarebbero stati scritti sul muro; avrebbero così formato una legge inalterabile che avrebbe guidato tutte le bestie della Fattoria degli Animali Estinti da quel momento per sempre, fino alla fine del mondo – che poi era un momento molto vicino per come si erano messe le cose. I Comandamenti furono scritti su un muro in catramato, a grandi lettere bianche che si potevano leggere anche attraverso la fitta nebbia di polveri sottili. Eccone il testo:

I SETTE COMANDAMENTI

- 1) Tutto ciò che va su due gambe è nemico.
- 2) Tutto ciò che va su quattro gambe o ha ali è amico.
- 3) Nessun animale vestirà abiti.
- 4) Nessun animale dormirà in un letto.
- 5) Nessun animale berrà alcolici.
- 6) Nessun animale ucciderà un altro animale.
- 7) Tutti gli animali sono uguali.

Tutto ciò era scritto molto accuratamente e, salvo qualche accento e un «tutto» con una t sola, anche l'ortografia era corretta. Palla di Neve li lesse ad alta voce a beneficio degli altri. Tutti gli animali annuirono in segno di assenso e i più intelligenti cominciarono subito a imparare i Sette Comandamenti a memoria.

«Ora, compagni» gridò Palla di Neve, gettando a terra il pennello «al mucchio di cenere! Riuniamoci tutti lì e guardiamo come Jones e tutti li uomini hanno ridotto noi, le terre intorno, e tutto il Pianeta. La

Rivoluzione è appena iniziata.»

Ma allora le tre mucche, che da qualche tempo mostravano segni di inquietudine, emisero un lungo muggito. Dovevano ancora abituarsi alla vista di quella fattoria, la loro fattoria, così vuota e spoglia. Del mondo che conoscevano, anche attraverso le strette gabbie in cui avevano vissuto strette e malnutrite per anni, non rimaneva più nulla.

III

Quanta fatica e sudore per ricostruire tutto daccapo! Ma i loro sforzi sarebbero stati presto ricompensati: la fattoria degli Animali Estinti sarebbe presto diventato un esempio per tutti di agricoltura e allevamento sostenibile. Talvolta il lavoro era duro; le tecnologie erano state create dall'uomo e non per animali, ed era un grande svantaggio per loro che dovevano imparare a usarle, conoscerle e sfruttarle al meglio. Ma i maiali erano tanto intelligenti che sapevano superare ogni difficoltà. Quanto ai cavalli, essi conoscevano il campo a palmo a palmo e in realtà si intendevano e sapevano di mietitura e di rastrellatura assai più e meglio di Jones e dei suoi uomini. I maiali non lavoravano, ma dirigevano e sorvegliavano gli altri. Con la loro cultura superiore era naturale che assumessero la direzione della comunità. Gondrano e Berta si attaccavano al falciatoio o al grande rastrello (non vi era più bisogno né di morso né di redini, naturalmente) e andavano senza sosta su e giù per il campo con un maiale che camminava al loro fianco gridando: «Avanti, compagni!» o «Indietro, compagni!» a seconda del caso. E ogni animale, fino al più umile, lavorava a voltare il fieno e a raccogliarlo. Persino le anatre e le galline si affannavano qua e là tutto il giorno sotto il sole, portando fili di fieno nel becco. Il grande campo fu coltivato a nuovo in poco tempo, in due giornate meno di quanto di solito impiegavano Jones e i suoi uomini. Inoltre, l'avevano organizzato per accogliere più biodiversità possibili che potevano convivere tra loro e che avrebbero dato un raccolto abbondante, il più abbondante che la

fattoria avesse mai visto. Né vi fu sperpero alcuno; le galline e le anatre con la loro vista acuta avevano raccattato fino all'ultimo filo d'erba. E nessun animale della fattoria ne aveva rubato neppure una boccata. Durante tutta l'estate il lavoro si svolse con la precisione di un movimento d'orologeria. Gli animali erano felici come mai avrebbero potuto immaginare. Ogni boccata di cibo era un vero e acuto piacere, ora che era veramente il loro cibo, prodotto da loro per loro, non avaramente somministrato da un burbero padrone. Senza l'uomo parassita e buono a nulla, vi era abbondanza di cibo per tutti. Vi era anche maggior riposo, nonostante l'inesperienza degli animali. Naturalmente, incontrarono molte difficoltà; per esempio, più avanti con la stagione, quando ebbero mietuto il grano, dovettero calpestarlo al modo antico e col loro fiato soffiare via le scorie e la paglia, dato che la fattoria non possedeva una trebbiatrice; ma i maiali con il loro ingegno e Gondrano con i suoi possenti muscoli venivano a capo di tutto. Gondrano destava l'ammirazione generale. Era stato un forte lavoratore anche ai tempi di Jones, ma ora sembrava che in lui vi fossero non uno ma tre cavalli: vi erano giorni in cui tutto il lavoro della fattoria sembrava pesare sulle sue possenti spalle. Da mattina a sera spingeva e tirava, sempre presente ove la fatica era maggiore. Aveva convenuto con un galletto di farsi svegliare ogni mattina mezz'ora prima di tutti gli altri per prestarsi volontariamente al lavoro dove più era necessario, prima che cominciasse la quotidiana fatica. La sua

risposta a ogni problema, a ogni difficoltà era: «Lavorerò di più!» frase che aveva adottato quale suo motto personale.

Ma tutti lavoravano secondo la propria capacità. Le galline e le anatre, per esempio, avevano salvato cinque covoni di grano durante la mietitura andando a spigolare i chicchi caduti. Nessuno rubava, nessuno mormorava sulla propria razione: i litigi, i morsi, le gelosie, che erano cose normali negli antichi giorni, erano quasi spariti. Nessuno si schivava, o quasi nessuno. Mollie, è vero, stentava ad alzarsi il mattino e aveva un modo tutto suo di lasciar presto il lavoro con la scusa che una pietra le era entrata nello zoccolo. E il comportamento del gatto aveva pure qualcosa di strano. Fu presto notato che quando c'era lavoro da fare il gatto era introvabile. Spariva per ore intere per riapparire al momento dei pasti e la sera a lavoro terminato, come se niente fosse stato. Ma portava sì eccellenti scuse e faceva le fusa tanto gentilmente che era impossibile non credere alle sue buone intenzioni. Il vecchio Benjamin, l'asino, non sembrava mutato dalla Rivoluzione. Faceva il suo lavoro nello stesso modo lento e ostinato con cui lo aveva compiuto ai tempi di Jones, mai ritraendosi, né mai offrendosi volontariamente per un lavoro straordinario. Sulla Rivoluzione e i suoi risultati mai aveva voluto esprimere la propria opinione. Quando gli chiedevano se non fosse più felice ora che Jones se n'era andato, si limitava a rispondere: «Gli asini hanno vita lunga. Nessuno di voi ha visto mai un asino morto». E gli altri dovevano accontentarsi di questa risposta sibillina.

Alla domenica non si lavorava. La prima colazione veniva fatta un'ora più tardi del solito e, dopo la colazione, aveva luogo una cerimonia che si teneva infallibilmente ogni settimana. C'era prima l'alzabandiera. Palla di Neve aveva trovato nella selleria una vecchia tovaglia verde del signor Jones, e vi aveva dipinto sopra in bianco uno zoccolo di cavallo e un corno. Ogni domenica mattina la bandiera veniva innalzata sull'asta, nel giardino della casa colonica. La bandiera era verde, spiegava Palla di Neve, per rappresentare i verdi campi che una volta popolavo tutto il Pianeta, mentre lo zoccolo e il corno simboleggiavano la futura Repubblica degli Animali Estinti che sarebbe sorta quando la razza umana fosse stata finalmente distrutta. Dopo l'alzabandiera tutti gli animali si recavano in truppa nel grande granaio per un'assemblea generale che si chiamava Consiglio. Qui si tracciava il piano di lavoro della settimana entrante e i progetti venivano esposti e discussi. Erano sempre i maiali che esponevano i progetti. Gli altri animali capivano come dare il voto, ma non riuscivano a concepire in proprio alcun progetto. Palla di Neve e Napoleon erano di gran lunga i più attivi nelle discussioni. Ma i due non andavano mai d'accordo. Qualunque cosa proponesse l'uno, era certo di trovare l'opposizione dell'altro. Anche quando fu deciso cosa per se stessa al disopra di ogni critica di destinare il piccolo campo oltre il frutteto quale luogo di riposo agli animali divenuti inabili al lavoro, una violenta discussione sorse circa i limiti di età per ogni classe di animali. Il Consiglio si chiudeva sempre al canto

di Animali Estinti e il pomeriggio veniva dedicato agli svaghi.

I maiali si erano riservati, quale quartier generale, la selleria. Qui, la sera, essi studiavano sui tablet recuperati in qualche casa abbandonata tutte le più recenti innovazioni come i biocombustibili e le agroenergie, e tutte quelle arti necessarie al buon andamento di una fattoria ecosostenibile. Palla di Neve si dava pure molto da fare per gli altri animali in ciò che egli chiamava i Comitati Animali. Formò il «Comitato di Produzione delle Uova» per le galline, la «Lega delle Code Nette» per le mucche, il «Comitato di Rieducazione dei Compagni Selvatici» (lo scopo di tale comitato era di addomesticare i topi e i conigli), il «Movimento della Lana Bianca» per le pecore, e vari altri, oltre l'istituzione di classi per l'insegnamento della lettura e della scrittura. Nel loro assieme questi comitati risultarono un fallimento. Il tentativo di addomesticare le bestie selvatiche, per esempio, venne quasi subito troncato. Esse continuavano a comportarsi come prima, e, se trattate con generosità, non facevano che approfittarsene. Il gatto si unì al «Comitato di Rieducazione» e per qualche giorno si mostrò molto attivo. Lo si vide una volta seduto sopra un tetto mentre arringava dei passerini che erano al di fuori della portata delle sue grinfie. Diceva loro che tutti gli animali erano ora compagni e che qualunque passero avrebbe potuto adesso venirsi a posare sulle sue zampe; ma i passerini si mantennero a rispettosa distanza.

La scuola di lettura e scrittura ebbe invece un grande successo. In autunno quasi tutti gli animali della fattoria erano, chi più chi meno, letterati.

Quanto ai maiali, essi sapevano già leggere e scrivere perfettamente. I cani impararono a leggere abbastanza bene, ma non si interessavano che alla lettura dei Sette Comandamenti. Muriel, la capra, sapeva leggere un po' meglio dei cani, e talvolta, la sera, usava far lettura agli altri di ritagli di giornale trovati nel mucchio della spazzatura. Benjamin sapeva leggere bene quanto i maiali ma non dava mai saggio di questa sua abilità. A parer suo, diceva, non c'era nulla che meritasse di essere letto. Berta aveva imparato tutto l'alfabeto, ma non era mai riuscita a metter assieme le parole. Gondrano non poté mai andare oltre la lettera d. Col suo grosso zoccolo tracciava sulla sabbia a, b, c, d, poi si fermava a fissare le lettere, con le orecchie abbassate, scuotendo talvolta il ciuffo sulla fronte, e cercando con tutte le sue forze di ricordarsi che cosa veniva dopo, ma mai vi riusciva. In molte lezioni aveva imparato invero e, t, g, h, ma quando sapeva queste si accorgeva di aver dimenticato a, b, c, d. Finalmente decise di accontentarsi delle prime quattro lettere e usava scriverle una o due volte al giorno per rinfrescarsi la memoria. Mollie rifiutò di imparare qualunque cosa che non fossero le sole lettere che componevano il suo nome. Essa lo formava assai graziosamente con ramoscelli, Poi lo ornava con alcuni fiori e vi passeggiava attorno, ammirando.

Nessuno degli altri animali della fattoria poté andare oltre la lettera a. Si trovò pure che le bestie più stupide, come le pecore, le galline e le anatre, non riuscivano a imparare a memoria i Sette Comandamenti.

Dopo molto pensare, Palla di Neve dichiarò che i Sette Comandamenti potevano effettivamente venir ridotti a un'unica massima, e cioè: «Quattro gambe, buono; due gambe, cattivo». Ciò, disse, contiene il principio essenziale dell'Ambientalismo. Chi si fosse bene imbevuto di tale massima sarebbe stato al sicuro da ogni influenza umana. Dapprima gli uccelli protestarono, sembrando loro di aver anch'essi due gambe, ma Palla di Neve riuscì a dimostrare che le cose stavano diversamente. «Le ali degli uccelli, compagni» disse «sono un organo di propulsione e non di manipolazione. Devono quindi essere considerate come gambe. Il segno distintivo dell'uomo è la mano, lo strumento col quale è riuscito a rovinare tutto, dal primo all'ultimo campo del Pianeta.»

Gli uccelli non compresero le parole difficili di Palla di Neve, ma accettarono la sua spiegazione, e tutti i più umili animali si applicarono a imparare a memoria la nuova massima: «Quattro gambe, buono; due gambe, cattivo» fu scritto sul muro di fondo del granaio a lettere cubitali, sopra i Sette Comandamenti. Imparata che l'ebbero a memoria, la massima piacque tanto alle pecore che spesso, sdraiate sul prato, esse cominciavano a belare: «Quattro gambe, buono; due gambe, cattivo! Quattro gambe, buono; due gambe, cattivo!» e continuavano per ore e ore, senza stancarsi mai di ripeterla.

Napoleon non si interessava dei comitati di Palla di Neve. Egli diceva che l'educazione dei giovani era assai più importante di qualsiasi cosa si potesse fare per i già adulti. Avvenne che Jessie e Lilla avessero

entrambe figliato quasi subito dopo la raccolta del fieno, dando alla luce, fra tutte e due, nove robusti cuccioli. Non appena svezzati, Napoleon li tolse alle loro madri dicendo di farsi egli stesso responsabile della loro educazione. Li mise in una soffitta alla quale non si poteva accedere che a mezzo di una scala a pioli dalla selleria, e là li tenne così separati da tutti gli altri che presto la fattoria dimenticò la loro esistenza.

Il mistero di dove andava a finire il latte fu presto svelato. Esso veniva ogni giorno mescolato nel mangime dei porci. Le prime mele stavano maturando e l'erba del frutteto era coperta di frutti caduti. Gli animali ritenevano cosa naturale che questi frutti venissero equamente divisi; un giorno però venne l'ordine che tutti quei frutti dovevano essere raccolti e portati nella selleria per uso dei porci. Mormorii corsero fra gli animali, ma invano. Tutti i maiali erano d'accordo su questo punto, perfino Palla di Neve e Napoleon. Fu mandato Clarinetto per dare agli altri le dovute spiegazioni.

«Compagni» gridò «voi non immaginerete, spero, che noi maiali facciamo questo per spirito d'egoismo o di privilegio. A molti di noi realmente ripugnano il latte e le mele. Anche a me non piacciono. Il solo scopo nel prendere queste cose è di conservare la nostra salute. Il latte e le mele (e ciò è provato dalla Scienza, compagni) contengono sostanze assolutamente necessarie al benessere del maiale. Noi maiali siamo lavoratori del pensiero. Tutto l'andamento e l'organizzazione di questa fattoria dipendono da noi. Giorno e notte noi vegliamo al vostro

benessere. È per il vostro bene che noi beviamo quel latte e mangiamo quelle mele. Sapete che accadrebbe se i maiali dovessero venir meno al loro dovere? Jones ritornerebbe! Sì, Jones ritornerebbe! Certo, compagni» gridò Clarinetto quasi supplichevole, saltellando da un lato all'altro e agitando la coda «certo non c'è nessuno fra voi che voglia il ritorno di Jones!»

Ora, se vi era una cosa di cui gli animali fossero sicuri, questa era che essi non volevano il ritorno di Jones. Posta la questione in questa luce, più nulla restava loro da dire. L'importanza di mantenere i maiali in buona salute risultava evidente. Così fu convenuto senz'altra osservazione che il latte e le mele cadute (come tutta la produzione delle mele quando fossero giunte a maturazione) sarebbero stati riservati ai soli maiali.

IV

Verso la fine dell'estate la notizia di quanto era avvenuto nella Fattoria degli Animali Estinti si era sparsa in mezza contea e su qualche sito web del settore. Ogni giorno Palla di Neve e Napoleon spedivano stormi di piccioni che avevano istruzione di frequentare gli animali delle fattorie vicine, narrar loro la storia della Rivoluzione e insegnar loro l'aria di Animali Estinti; alle fattorie più lontane mandavano delle mail con un toolkit per rendere la loro fattoria ecosostenibile.

Quasi tutto questo tempo il signor Jones l'aveva passato seduto nella sala comune dell'osteria del Leone Rosso a Willingdon, lamentandosi con tutti quelli che lo volevano sentire della mostruosa ingiustizia che aveva sofferto nel vedersi scacciato dalla sua proprietà da una massa di animali spiritati e pazzi. Per principio gli altri agricoltori simpatizzavano con lui, senza dargli però grande aiuto. In fondo ognuno di loro pensava se la disgrazia di Jones non potesse in qualche modo volgersi a proprio vantaggio. Era una fortuna che i proprietari delle due Fattorie contigue alla Fattoria degli Animali Estinti fossero sempre in cattivi rapporti fra loro. Una di queste tenute, chiamata Foxwood, era una grande fattoria trascurata e antiquata, coperta da macerie e fieno bruciato, con i pascoli esauriti e le siepi in misere condizioni. Il suo proprietario, signor Pilkington, era un gentiluomo campagnolo, che prendeva le cose con comodo e non aveva ancora intuito la portata di quella Rivoluzione, né tantomeno delle cambiamento climatico.

L'altra fattoria, chiamata Pinchfield, era più piccola e meglio organizzata.

Il suo proprietario era il signor Frederick, uomo forte e astuto, sempre implicato in cause e in fama di saper comperare quasi per nulla. Fra questi due vi era un'antipatia così forte che era loro difficile venire a qualsiasi accordo, sia pure in difesa dei propri interessi. Tuttavia, erano entrambi assai spaventati dalla rivoluzione della Fattoria degli Animali Estinti e preoccupatissimi d'impedire alle loro bestie di saperne troppo in proposito. Dapprima credettero di poter ridere e burlarsi dell'idea che animali potessero da soli condurre una fattoria, figuriamoci di renderla moderna e innovativa. In un paio di settimane la cosa si sarebbe risolta, dicevano. Sparsero la voce che gli animali della Fattoria Padronale (persistevano a chiamarla la Fattoria Padronale, non potendo tollerare il nome di Fattoria degli Animali Estinti) erano sempre in lotta fra di loro e che stavano rapidamente morendo di fame. Ma il tempo passava ed evidentemente gli animali non morivano di fame; allora Frederick e Pilkington cambiarono tattica e cominciarono a parlare della terribile malvagità che ora regnava alla Fattoria degli Animali Estinti. Si diceva che quelle bestie praticavano il cannibalismo, che si torturavano a vicenda con ferri di cavallo roventi e che avevano le loro femmine in comune. Ecco quel che accadeva quando ci si ribellava alle leggi di natura, dicevano Frederick e Pilkington.

Queste storie trovavano però poco credito. Voci di una meravigliosa fattoria, da cui gli uomini erano stati espulsi e nella quale gli animali curavano da sé i propri affari, continuavano a circolare in forme vaghe

e contraddittorie, e per tutto l'anno un vento di ribellione spirò per la contea. Tori che erano sempre stati trattabili inferocivano; le pecore abbattevano i recinti e divoravano il trifoglio; le mucche rovesciavano i secchi a calci; i cavalli da caccia rifiutavano di saltare gli ostacoli e lanciavano dall'altra parte chi li montava.

Soprattutto l'aria e persino le parole di Animali Estinti erano conosciute dovunque: si erano divulgate con stupefacente rapidità. Gli uomini non potevano contenere la loro collera quando udivano quel canto. Non riuscivano a capire, dicevano, come si potesse cantare una simile stupidaggine. Ma di lì a poco, tutti gli spiriti degli animali estinti e quei pochissimi animali ancora in vita cantavano quell'inno. I merli lo fischiavano sulle siepi, i colombi lo tubavano fra gli olmi, se ne udiva il ritmo nel martello della fucina del fabbro, le campane delle chiese ne ripetevano l'aria. E, quando l'ascoltavano, gli uomini tremavano nel loro intimo perché sentivano in esso la profezia del loro futuro destino.

Al principio di ottobre, quando già il grano era tagliato, ammucchiato e in parte trebbiato, uno stormo di piccioni venne roteando per l'aria e si posò nel cortile della Fattoria degli Animali Estinti nella più grande eccitazione. Jones e tutti i suoi uomini con una mezza dozzina d'altra gente di Foxwood e di Pinchfield erano entrati dal grande cancello e salivano per la via carrareccia che conduceva alla fattoria. Erano tutti armati di bastoni, meno Jones che recava in mano un fucile. Il loro scopo era certo quello di riconquistare la fattoria.

Da lungo tempo la cosa era attesa e già erano stati fatti tutti i preparativi. Palla di Neve, che aveva studiato un vecchio libro sulle campagne di Giulio Cesare, trovato nella casa colonica, era incaricato dell'opera di difesa. Impartì presto i suoi ordini e in pochi istanti ogni animale fu al suo posto. Quando gli uomini si avvicinarono ai fabbricati della fattoria, Palla di Neve lanciò il suo primo attacco. Tutti i piccioni, trentacinque, volarono avanti e indietro sulle teste degli invasori lasciando cadere da mezz'aria il loro sterco e, mentre gli uomini cercavano di difendersi da questo attacco invisibile, le oche si lanciarono e incominciarono a beccare malignamente le loro caviglie. Questa non era che una prima, leggera scaramuccia che aveva lo scopo di creare un poco di disordine, e senza difficoltà alcuna alcuni uomini rimasero a terra. Palla di Neve lanciò allora la seconda linea di attacco. Muriel, Benjamin e tutte le pecore, con Palla di Neve in testa, si slanciarono avanti e spinsero e percussero gli uomini da ogni parte, mentre Benjamin girava loro attorno colpendoli coi suoi piccoli zoccoli. E nemmeno questa volta gli uomini, coi loro bastoni e le loro scarpe ferrate, riuscirono a ferrare alcun colpo su quegli spiriti veloci e determinati. Improvvisamente, a un grido di Palla di Neve, che era il segnale del secondo attacco, tutti gli animali si volsero e si ritirarono all'ingresso del cortile.

Gli uomini alzarono un urlo di trionfo, credendo in una ritirata. Essi videro, come si immaginavano, i loro nemici in fuga e in disordine e si precipitarono alle loro spalle. Era proprio quello che Palla di Neve

aspettava. Non appena furono nel cortile, i tre cavalli, le tre mucche e il resto dei maiali che si era tenuto in agguato nel chiuso delle vacche uscirono tagliando loro la ritirata. Palla di Neve diede allora il segnale della carica.

Egli stesso si lanciò direttamente su Jones. Jones senti qualcosa capitargli addosso, alzò il fucile e sparò nel vuoto. I pallini tracciarono strisce nel cielo, senza colpo ferire. Senza fermarsi un istante, Palla di Neve lanciò i suoi novantaquattro chili, veri nonostante fosse un spirito fatto e finito, contro le gambe di Jones. Jones fu proiettato su un mucchio di concime e il fucile gli sfuggì di mano. Ma lo spettacolo più terrificante fu Gondrano, che, impennato sulle gambe posteriori come uno stallone, manovrava con le zampe anteriori, colpendo col suo possente zoccolo ferrato. La prima botta toccò a un garzone di stalla della Foxwood che, colpito al capo, cadde inanimato nel fango. A quella vista molti uomini gettarono il bastone, tentando la fuga. Il panico li colse e tutti gli animali si posero al loro inseguimento cacciandoli intorno al cortile. Furono presi a cornate, a calci, a morsi, vennero calpestati. Neppure un animale della fattoria, secondo il suo potere, mancò di prendere su di essi la sua vendetta. Persino il gatto, dal tetto, saltò improvvisamente sulle spalle di un boaro, conficcandogli le unghie nel collo e facendolo urlare per il dolore. Trovata per un momento la via libera, gli uomini furono ben lieti di precipitarsi fuori dal cortile e riguadagnare la strada maestra. Così, cinque minuti dopo la loro invasione, erano in ignominiosa ritirata

sulla stessa via per la quale erano venuti, inseguiti da uno stormo di gazze che li fischiavano e li beccavano sul cranio.

Tutti gli uomini erano fuggiti eccetto uno. In fondo al cortile Gondrano, accanto al garzone di stalla che giaceva col viso verso terra, cercava con le zampe di rivoltarlo. Il ragazzo non si muoveva. «È morto» disse tristemente Gondrano. «Non avevo intenzione di ucciderlo. Ho dimenticato di avere i ferri ai piedi. Chi crederà che non l'ho fatto apposta?»

«Bando al sentimentalismo, compagni!» gridò Palla di Neve, che portava sul suo corpo schizzi di sangue umano. «La guerra è la guerra. L'unico uomo buono è l'uomo morto.»

«Non desidero togliere la vita, sia pure una vita umana» ripeté Gondrano, e i suoi occhi erano pieni di lacrime.

«Dov'è Mollie?» chiese qualcuno. Mollie infatti mancava. Per un momento vi fu grande allarme; si temeva che gli uomini l'avessero in qualche modo ferita o anche che l'avessero condotta via con loro. Fu trovata infine nascosta nel suo stallo, con la testa affondata nel fieno della mangiatoia. Era fuggita al colpo di fucile. E quando tornarono nel cortile trovarono che il garzone di stalla, il quale in realtà era solo stordito, si era rimesso in piedi e se n'era andato.

Gli animali si radunarono ora invasi da indescrivibile entusiasmo; ognuno raccontava le proprie imprese nella battaglia ad altissima voce. Venne subito improvvisata una celebrazione della vittoria. La bandiera fu innalzata e Animali Estinti fu cantato più volte.

Gli animali decisero all'unanimità di creare una decorazione militare, «Eroe Animale di Prima Classe», che venne conferita a Palla di Neve e a Gondrano. Consisteva in una medaglia di ottone (erano in realtà ornamenti per cavalli trovati nella selleria) da portarsi la domenica e nei giorni di festa. Si discusse a lungo circa il nome da dare alla battaglia. Infine venne chiamata la Battaglia del Chiuso delle Vacche, perché da lì era partito il grande attacco. Il fucile del signor Jones fu trovato in mezzo al letame, e si sapeva che nella casa colonica vi era rifornimento di cartucce. Si decise di porre il fucile ai piedi dell'asta della bandiera, come un pezzo d'artiglieria, e di spararlo due volte l'anno: una volta il dodici ottobre, anniversario della Battaglia del Chiuso delle Vacche, e una volta a S. Giovanni, anniversario della Rivoluzione.

Con l'avanzare dell'inverno, Mollie divenne sempre più indisciplinata. Ogni mattina si recava tardi al lavoro e si scusava dicendo che era stata colta dal sonno; si lagnava di misteriosi dolori, benché il suo appetito fosse sempre eccellente. Con ogni pretesto lasciava il lavoro e andava ad abbeverarsi allo stagno dove scioccamente si fermava fissando la propria immagine riflessa nell'acqua. Ma si diceva anche qualcosa di peggio. Un giorno, mentre Mollie trotterellava tutta allegra per il cortile facendo ondeggiare la lunga coda e masticando un filo d'erba, Berta la prese da parte.

«Mollie» cominciò «ho qualcosa di molto serio da dirti. Stamane ti ho vista guardare oltre lo steccato che divide la Fattoria degli Animali Estinti da Foxwood. Uno degli uomini del signor Pilkington stava dall'altra parte dello steccato. E io ero lontana, ma sono quasi certa di aver visto - egli ti parlava e tu lasciavi che ti accarezzasse il naso. Che significa ciò, Mollie?»

«Non è vero! Non ero io! Non è vero!» grido Mollie, cominciando a impennarsi e a battere il terreno con lo zoccolo.

«Mollie! Guardami in faccia. Puoi darmi la tua parola d'onore che quell'uomo non ti accarezzava il naso?»

«Non è vero!» ripeté Mollie, ma non poté guardare Berta in faccia, e subito dopo si volse e galoppò verso il campo.

Un pensiero colpì Berta. Senza dir nulla a nessuno andò allo stallo di Mollie e con le zampe rivoltò la paglia. Nascosti sotto la paglia vi erano un mucchietto di zollette di zucchero e nastri di differenti colori.

Tre giorni dopo Mollie sparì. Per più settimane nulla si seppe di lei, poi i piccioni riferirono di averla vista dall'altra parte di Willingdon. Stava fra le stanghe di un elegante calesse dipinto di rosso e di nero, fermo davanti a una liquoreria. Un uomo grasso, dal viso rosso, con calzoni a scacchi e uose, dall'aspetto di agente delle imposte, accarezzava il suo naso e le dava zollette di zucchero. Il suo mantello era rasato di fresco e attorno al ciuffo che le cadeva sulla fronte era legato un bel nastro rosso. Sembrava molto contenta, dissero i piccioni. Fra gli animali non si parlò più di Mollie.

In gennaio il freddo si fece intenso. Qualcuno diceva che un freddo così non c'era mai stato prima. Anche quella purtroppo era una conseguenza del cambiamento climatico: venti gelidi che sembravano soffiare direttamente dal Polo, alberi immobilizzati dal ghiaccio, bufere di neve in grado di spazzare via interi capanni. Tutto repentino e improvviso. La natura stava facendo pagare a tutti il prezzo di tante azioni sconsiderate che l'uomo aveva perpetrato in anni e anni di follia, noncurante e sprezzante delle conseguenze.

La terra era come ferro e nessun lavoro poteva esser fatto nei campi. Si tennero molte riunioni nel grande granaio e i maiali si occuparono di fare programmi di lavoro per la futura stagione. Era cosa ormai convenuta e accettata che ai maiali, i quali evidentemente avevano un'intelligenza superiore a quella degli altri animali, spettasse decidere di ogni questione riguardante il governo della fattoria, benché le loro

decisioni dovessero venir poi ratificate da una maggioranza di voti. Questa sistemazione sarebbe andata abbastanza bene senza il continuo dissenso fra Palla di Neve e Napoleon. Essi discordavano su ogni punto in cui discordare era possibile. Se uno era del parere che una maggior area fosse destinata alla semina dell'orzo, l'altro certo domandava una maggior estensione per l'avena; e se uno diceva che quel tal campo era solo buono per piantar cavoli, l'altro dichiarava che non serviva che a radici. Ognuno aveva il proprio modo di vedere e avvenivano violenti dibattiti. Alle riunioni spesso Palla di Neve otteneva la maggioranza per i suoi brillanti discorsi, ma Napoleon era più abile nel sollecitare per sé i voti degli elettori. Particolare successo otteneva fra le pecore. Negli ultimi tempi le pecore avevano preso a belare: «Quattro gambe, buono; due gambe, cattivo» a proposito e a sproposito, e spesso con questo interrompevano le riunioni. Fu notato che, specialmente nei punti culminanti dei discorsi di Palla di Neve, esse intonavano: «Quattro gambe, buono; due gambe, cattivo». Palla di Neve aveva fatto uno studio profondo su alcuni numeri arretrati di «L'agricoltore e l'allevatore di bestiame» trovati nella casa colonica ed era pieno di progetti per innovazioni e migliorie. Parlava da competente di irrigazioni, di canali di scolo, di concimi base, e aveva elaborato un complicato schema secondo il quale tutti gli animali avrebbero deposto direttamente nel campo i loro escrementi, ogni giorno in un punto diverso, per risparmiare il lavoro di trasporto. Napoleon non espose alcun progetto suo, ma disse

tranquillamente che quelli di Palla di Neve non sarebbero venuti a nulla e che, a suo parere, non costituivano che una perdita di tempo. Ma di tutte le controversie nessuna fu tanto aspra come quella riguardante le pale eoliche.

Nel lungo pascolo, non lontano dalle dipendenze della fattoria, sorgeva una collinetta che era il punto più alto della tenuta. Dopo aver studiato il terreno, Palla di Neve dichiarò che quello era il posto adatto per la pala eolica, la quale avrebbe convertito la forza del vento in energia pulita, priva di costi e abbondante in grado di coprire l'intero fabbisogno della Fattoria degli Animali Estinti e anche quella delle fattorie limitrofe. Con questa energia si sarebbero potute illuminare le stalle, riscaldarle d'inverno e mettere pure in azione una sega circolare, un trinciapaglia, una affettatrice per barbabietole e una macchina elettrica per la mungitura. Gli animali non avevano mai udito nulla di simile e ascoltavano pieni di stupore mentre Palla di Neve evocava immagini di macchine fantastiche che avrebbero lavorato per loro mentre tranquillamente essi avrebbero pascolato nei campi o arricchito le loro menti con letture e conversazioni. Nello spazio di poche settimane il progetto di Palla di Neve per la pala eolica fu portato a termine. I particolari meccanici erano stati ricavati principalmente dagli studi e gli approfondimenti che avevano trovato online dopo mille ricerche: Mille cose utili per la casa ecologica, L'arte dell'agricoltore sostenibile e Bioelettricità per principianti. Palla di

Neve usava come suo studio particolare una baracca che un tempo era servita da camera per le incubatrici, e aveva un pavimento di legno levigato e adatto per disegnarvi sopra. Là si chiudeva per ore e ore. Con l'ipad appoggiato a una pietra come leggio, si muoveva rapidamente avanti e indietro, disegnando una linea dopo l'altra e gettando ogni tanto grugniti di soddisfazione. A poco a poco il progetto si sviluppò in una complicata massa di curve e di linee che coprivano quasi la metà del pavimento, del tutto incomprensibili agli altri animali, ma che facevano loro profonda impressione. Tutti andavano almeno una volta al giorno a guardare i disegni di Palla di Neve. Venivano persino le galline e le oche che avevano gran pena a non camminare sul tracciato di gesso. Solo Napoleon se ne teneva lontano. Dal primo momento si era dichiarato contrario alla pala eolica. Tuttavia, un giorno, giunse inatteso a esaminare il piano. Con passo pesante fece il giro del locale, osservò attentamente ogni particolare del disegno, annusando ogni tanto, poi si fermò un poco contemplandolo con la coda dell'occhio, infine, subitaneamente, alzò la gamba, orinò sul progetto e uscì senza pronunciar parola. Tutta la fattoria era profondamente divisa a proposito di quel progetto che sembrava così avveniristico, anche se già ampiamente utilizzato da altre fattorie in giro per il mondo. Palla di Neve non negava che la sua costruzione sarebbe stata difficile. Si doveva innalzare un grande albero su cui sarebbero state appoggiate le pale; queste poi si sarebbero dovute collegare al rotore: questo, collegato all'albero posto

nel palo, avrebbe inviato l'energia di rotazione al generatore elettrico collocato alla base della struttura. Il funzionamento era così semplice quanto straordinario: il vento fa girare le pale, queste ultime, a loro volta, fanno girare il generatore che trasforma, grazie ad una dinamo, l'energia meccanica in energia elettrica. Palla di Neve non diceva come avrebbe potuto procurarsi tutto questo, ma assicurava che ogni cosa si sarebbe potuta fare in un anno. E dopo, dichiarava, si sarebbe risparmiato tanto lavoro che gli animali non avrebbero avuto bisogno di affaticarsi che tre giorni per settimana. D'altra parte, Napoleon dimostrava che la grande necessità del momento era quella di accrescere la produzione dei viveri e che se perdevano tempo con la pala eolica sarebbero morti di fame. Gli animali si divisero in due fazioni, sotto il grido «Votate per Palla di Neve e la settimana di tre giorni» e «Votate per Napoleon e la mangiatoia piena». Benjamin fu l'unico che non parteggiasse né per l'una né per l'altra fazione. Egli rifiutava di credere sia a una maggior abbondanza di cibo, sia a un minor lavoro in grazia della pala eolica. E diceva, questo o l'altro, la vita andrà avanti come è sempre andata, cioè male.

Oltre la discussione dell'impianto eolico, vi era la questione della difesa della fattoria. Sapevano bene che gli uomini, sebbene fossero stati sconfitti nella Battaglia del Chiuso delle Vacche, avrebbero potuto fare un altro e più deciso tentativo per riconquistare la fattoria e restaurarvi Jones. Come sempre, Palla di Neve e Napoleon erano in disaccordo. Secondo Napoleon, ciò che gli animali dovevano fare era procurarsi

armi da fuoco e addestrarsi al loro uso. Palla di Neve era invece del parere che si dovessero spedire stormi e stormi di piccioni a suscitare la Rivoluzione fra gli animali delle altre fattorie. L'uno argomentava che se non avessero saputo difendersi da soli erano destinati a esser vinti; l'altro ragionava che, se la Rivoluzione fosse scoppiata dappertutto, essi non avrebbero più avuto bisogno di difendersi. Gli animali ascoltavano prima Napoleon, poi Palla di Neve e non sapevano decidere chi dei due avesse ragione. In realtà si trovavano sempre d'accordo con quello che parlava al momento. Venne finalmente il giorno in cui il progetto di Palla di Neve fu pronto. Nel Consiglio della domenica successiva la questione se i lavori della pala eolica dovessero cominciare o no fu posta ai voti. Quando gli animali furono tutti riuniti nel grande granaio, Palla di Neve si alzò e, benché talvolta interrotto dal belato delle pecore, espose le sue ragioni in favore della costruzione di quell'impianto. Poi si alzò a rispondere Napoleon. Egli disse tranquillamente che l'impianto eolico era una sciocchezza e che il suo consiglio era che nessuno votasse per esso; poi subito sedette. Non aveva parlato che per trenta secondi e sembrava affatto indifferente all'effetto prodotto. Allora Palla di Neve scattò in piedi e, gridando alle pecore che avevano ricominciato a belare, uscì in una appassionata perorazione in favore del suo progetto. Fino a quel momento le simpatie degli animali erano state equamente divise, ma allora l'eloquenza di Palla di Neve ebbe il sopravvento. In frasi brillanti egli fece un quadro della Fattoria degli Animali Estinti

quale sarebbe stata quando il vile lavoro non avrebbe più gravato sul dorso delle bestie. La sua immaginazione andava ora ben oltre il trinciapaglia e l'affettatrice di barbabietole. L'elettricità, disse, avrebbe potuto muovere trebbiatrici, aratri, rastrelli, rulli, macchine per falciare il grano e legare i covoni, oltre che fornire le stalle di luce elettrica e di riscaldamento. Quando ebbe finito di parlare nessuno più dubitava a chi sarebbe andato il voto. Ma proprio allora Napoleon si alzò e gettando una strana occhiata di traverso a Palla di Neve emise un altissimo lamento, quale nessuno l'aveva mai sentito emettere. A questo rispose un terribile latrato, e nove enormi cani che portavano collari ornati di punte d'ottone fecero irruzione nel granaio. Essi si avventarono su Palla di Neve che balzò dal suo posto appena in tempo per sfuggire alle loro feroci mascelle. In un istante si trovò fuori coi cani che lo inseguivano. Troppo sbalorditi e spaventati per parlare, tutti gli animali si affollarono sulla porta per assistere all'inseguimento. Palla di Neve correva attraverso il lungo pascolo che conduceva alla strada. Correva come solo un maiale sa correre, ma i cani gli erano alle calcagna. A un tratto scivolò e parve certo che sarebbe stato raggiunto. Poi si rialzò, correndo sempre più forte; ma i cani guadagnarono ancora terreno. Uno di essi era quasi riuscito ad addentare la coda di Palla di Neve, ma Palla di Neve con un rapido movimento poté liberarsi proprio a tempo. Con un ultimo slancio, quando ormai il suo vantaggio era ridotto a pochi centimetri, sguscìo attraverso un'apertura del recinto e non fu

visto mai più. Muti e terrorizzati, gli animali lentamente rientrarono nel granaio. Poco dopo balzarono dentro, di ritorno, i cani. Dapprima nessuno riusciva a immaginare da dove queste creature fossero venute; ma il problema fu presto risolto: erano i cuccioli che Napoleon aveva tolto alle proprie madri e che aveva allevato in segreto. Bené non avessero ancora raggiunto il loro pieno sviluppo, erano cani enormi e dall'aspetto feroce di lupi. Si posero vicini a Napoleon e si vide che dimenavano le code allo stesso modo che gli altri cani usavano fare con il signor Jones.

Napoleon, seguito dai cani, montò ora su quella specie di palco da cui il Vecchio Maggiore aveva un tempo pronunciato il suo discorso. Annunciò che da quel momento le sedute della domenica mattina sarebbero state sospese. Esse non erano necessarie e non costituivano che una perdita di tempo. In avvenire tutte le questioni relative al lavoro della fattoria sarebbero state definite da uno speciale comitato di maiali presieduto da lui stesso. Questo comitato si sarebbe riunito privatamente e le sue decisioni sarebbero poi state comunicate agli altri animali. Gli animali si sarebbero ancora riuniti la domenica mattina per il saluto alla bandiera, per cantare *Animali Estinti* e ricevere gli ordini per la settimana; non vi sarebbero state più discussioni. Nonostante l'emozione provocata dall'espulsione di Palla di Neve, gli animali furono costernati da questo annuncio. Molti di loro avrebbero protestato se fossero riusciti a trovare le giuste ragioni. Persino Gondrano si sentiva vagamente

turbato. Abbassò le orecchie, scosse il ciuffo sulla fronte e fece un grande sforzo per raccogliere i suoi pensieri; ma infine non trovò nulla da dire. Alcuni maiali invece riuscirono un poco ad esprimersi. Quattro giovani porci in prima fila emisero acute strida di disapprovazione e tutti e quattro si alzarono e cominciarono a parlare assieme. Ma ecco che i cani accovacciati attorno a Napoleon fecero udire un profondo e minaccioso brontolio, e i porci tacquero e tornarono a sedere. Allora le pecore uscirono in un altissimo belato: «Quattro gambe, buono; due gambe, cattivo!» che andò avanti per circa un quarto d'ora e mise fine a ogni possibilità di discussione. Poi Clarinetto fu mandato in giro per la fattoria a spiegare agli altri la nuova sistemazione.

«Compagni» disse «io confido che ogni animale saprà qui apprezzare il sacrificio che il compagno Napoleon ha fatto prendendo sopra di sé questo maggior lavoro. Non pensate, compagni, che la direzione sia un piacere! Al contrario, essa è una grande e pesante responsabilità. Nessuno più del compagno Napoleon crede che tutti gli animali sono uguali. Troppo felice egli sarebbe di lasciarvi prendere da voi stessi le decisioni. Ma potrebbe accadere che prendeste decisioni errate, e che avverrebbe allora? Supponete che voi aveste deciso di seguire Palla di Neve con la sua pala eolica campata nella luna, Palla di Neve che, come ora sappiamo, altro non era che un criminale!».

«Ha combattuto valorosamente alla Battaglia del Chiuso delle Vacche» osservò qualcuno.

«Il valore non basta» disse Clarinetto. «La lealtà e l'obbedienza sono assai più importanti. E quanto alla Battaglia del Chiuso delle Vacche, credo che verrà un giorno in cui troveremo che la parte avuta da Palla di Neve fu molto esagerata. Disciplina, compagni, disciplina ferrea! Questa è oggi la parola d'ordine. Un passo falso, e i nostri nemici ci sopraffaranno. Certo, compagni, voi non volete il ritorno di Jones!».

Ancora una volta a questo argomento nulla si poteva opporre. Gli animali non volevano certamente il ritorno di Jones; se i dibattiti della domenica mattina potevano esporli a quel pericolo, i dibattiti dovevano cessare. Gondrano, che ora aveva avuto tempo di pensare, si fece portavoce del sentimento generale dicendo: «Se il compagno Napoleon lo dice, bisogna che sia così». E da quel momento fece sua la massima: «Napoleon ha sempre ragione» in aggiunta al suo motto personale: «Lavorerò di più».

Intanto la stagione avanzava ed era cominciata l'aratura di primavera. La baracca ove Palla di Neve aveva disegnato il suo progetto dell'impianto eolico era stata chiusa e si supponeva che il progetto stesso fosse stato cancellato dal pavimento. Tutte le domeniche mattina, alle dieci, gli animali si radunavano nel grande granaio per ricevere gli ordini della settimana. Il teschio del Vecchio Maggiore, ora ripulito di tutta la carne, era stato dissotterrato dal frutteto e posto su un ceppo ai piedi dell'asta della bandiera, accanto al fucile. Dopo l'alzabandiera, gli animali dovevano sfilare davanti al teschio in atto reverente prima di entrare

nel granaio. Ora non sedevano tutti assieme come usavano fare nel passato. Napoleon con Clarinetto e un altro maiale chiamato Minimus, che aveva il notevole dono di comporre inni e poesie, sedevano sul fronte della piattaforma rialzata; i nove cani formavano un semicerchio attorno a loro e dietro si accomodavano gli altri maiali. Tutti gli altri animali sedevano loro dinanzi nel corpo principale del granaio. Napoleon leggeva gli ordini per la settimana con rude stile soldatesco e, dopo aver cantato per una sola volta in coro *Animali d'Inghilterra*, l'adunata veniva sciolta.

La terza domenica dopo l'espulsione di Palla di Neve gli animali furono sorpresi nell'udire Napoleon annunciare che, dopo tutto, la pala eolica sarebbe stata costruita. Non diede alcuna ragione di quel mutamento di pensiero, ma solo avvertì gli animali che tale opera li avrebbe costretti a un ben duro lavoro; sarebbe stato anche necessario ridurre le loro razioni. Il progetto, tuttavia, era stato preparato fino all'ultimo particolare. Uno speciale comitato di maiali vi aveva lavorato nelle ultime tre settimane. Si prevedeva che la costruzione e di altre migliorie avrebbe preso due anni.

Quella sera Clarinetto, in via privata, spiegò agli altri animali che in realtà Napoleon non era mai stato avverso a quell'idea, anzi, sua era stata la prima idea, e il progetto che Palla di Neve aveva disegnato sull'impiantito della baracca era stato effettivamente rubato dalle carte di Napoleon. La pala eolica era, infatti, una creazione di Napoleon. Perché

allora, chiese qualcuno, egli vi si era opposto con tanta veemenza? Quella, disse Clarinetto, era stata un'astuzia del compagno Napoleon. La sua opposizione non era stata che una finta, una manovra per sbarazzarsi di Palla di Neve il quale aveva un carattere pericoloso e una cattiva influenza. Ora che Palla di Neve non c'era più, il progetto poteva venire eseguito senza la sua interferenza. Questo, disse Clarinetto, è ciò che si chiama tattica. E ripeté molte volte: «Tattica, compagni, tattica!» saltellando qua e là e dimenando la coda con un'allegria risata. Gli animali non erano sicuri del significato della parola, ma Clarinetto si esprimeva in modo tanto convincente, e i tre cani che per caso erano con lui ringhiavano in modo così minaccioso che essi accettarono la spiegazione senza chiedere altro.

Il futuro
non è già scritto,
insieme possiamo
cambiarlo.

La nostra energia unita alla tua,
può dare vita a un nuovo capitolo
della sostenibilità,
per un domani migliore.



Gli ambiti di attività del Gruppo Iren



AMBIENTE

Sistemi efficienti di raccolta e trasporto dei rifiuti, igiene urbana e gestione dell'intero processo di smaltimento dei rifiuti sono **attività di gestione ambientale** che portano Iren ad avere un ruolo da protagonista nell'economia circolare, ogni giorno.



ENERGIA

L'uso efficiente e il risparmio di risorse energetiche sono tra i principali obiettivi di Iren. Per questo, produce **energia elettrica da fonti rinnovabili** e da impianti termoelettrici in cogenerazione a ciclo combinato ad alta efficienza. Inoltre, gestisce i servizi di teleriscaldamento, di global service e gestione del calore, oltre a quelli per l'efficienza energetica e l'illuminazione pubblica.



MERCATO

Per uno stile di vita sostenibile, Iren offre **numerose offerte luce, gas e calore**. Oltre a prodotti e servizi per il risparmio energetico. In più, per i suoi clienti, ha pensato a una vasta gamma di soluzioni ideali per la **mobilità elettrica**.



RETI

Iren è attiva sul territorio nazionale, assicura un efficiente **servizio idrico integrato** a milioni di persone e gestisce reti di distribuzione di **gas naturale ed energia elettrica**.

I 10 obiettivi primari per il Gruppo Iren



Il progresso verso gli obiettivi

I risultati conseguiti da Iren **nel 2022** sono resi possibili da **oltre 1,1 miliardi di euro di investimenti sostenibili**, pari al 75% del totale. Da qui al 2030 abbiamo pianificato più di 8,4 miliardi di euro investiti per la sostenibilità.

Cosa abbiamo fatto nel 2022:

Transizione ecologica

- ~ **0,8 GW** di potenza installata da fonti rinnovabili
- **1.358.000 tonnellate** di CO₂ equivalente evitate grazie al recupero di materia dai rifiuti
- **836.000 tonnellate** di rifiuti avviati a recupero di materia in impianti del Gruppo Iren
- **6 milioni** di m³ di biometano prodotto da rifiuti biodegradabili
- **7 milioni** di m³ di acque reflue depurate e riutilizzate
- **-4%** di prelievi idrici dall'ambiente ogni giorno
- **31,2%** perdite d'acqua lungo la rete acquedottistica.
Nel 2030, l'obiettivo è avere solo il 20% di perdite
- **1.652 GWh** di energia elettrica verde venduta a clienti retail
- **324.000 tonnellate** equivalente di petrolio risparmiate, grazie a prodotti e servizi dedicati ai clienti del Gruppo Iren

Territorialità

95%

investimenti dedicati al territorio

3,8M

abitanti serviti dal sistema di raccolta dei rifiuti

2.177

assunzioni in più rispetto al 2020

27h

di formazione per dipendente

23,5%

Dei dipendenti sono donne manager

Inquadra il QR Code e scopri l'impegno
di Iren per dare forma al domani ogni giorno.



Le prossime pagine sono dedicate alle
tue idee e alle **buone pratiche** che puoi adottare
ogni giorno, per salvaguardare il Pianeta.

The Iren logo consists of a white wavy line above the word "iren" in a lowercase, sans-serif font. The logo is centered at the bottom of the page.

iren

Con l'aumento esponenziale dell'inquinamento e la continua distruzione di habitat naturali, come foreste e fondali marini,

42mila specie animali hanno rischiato l'estinzione in un solo anno. Per questo, noi di Iren ci impegniamo ogni giorno a tutelare la biodiversità, valutando preventivamente ogni nuovo progetto e ogni nuova attività. Abbiamo definito una specifica politica per la conservazione della biodiversità nei territori in cui operiamo – in cui risiedono 376 specie protette – basata su un modello di gestione coerente con gli obiettivi strategici nazionali ed europei e con quelli di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite. Ma abbiamo bisogno anche di te.

Il futuro non è già scritto, insieme possiamo cambiarlo.



PER SAPERNE DI PIÙ

